**CANTANDO FINCHÉ NON MORE IL GIORNO**

Omaggio a Giacomo Leopardi di Sebastiano Lo Iacono

**PRESENTAZIONE**

 **Mi occupo d’informatica (ma anche di filosofia, fisica nucleare, astrofisica, cosmologia e poesia). Non sono un poeta. Giocando con il computer ho fatto un esperimento: ho messo in un file i *Canti* di Leopardi e detto al programma di farne un compendio, un sunto, un estratto, una sintesi, un condensato. E’ venuto fuori questo *Omaggio a Leopardi*.**

 **Una manipolazione testuale e poetica, con inserzioni/in-scrizioni direi *soft* che non implicano -credo- alterazioni/contraffazioni/adulterazioni del codice testuale -direi anche genetico- originale leopardiano. Sto scherzando. Non c’è intelligenza artificiale in grado di “leggere” Leopardi. Leopardi va letto a mani nude. Senza PC. A cuore libero …**

 **Certo, mi è strano: il mondo *brucia* (la Libia, Gheddafi, l’Egitto, Mubarak, il riscaldamento globale, i buchi neri, le recenti esplosioni solari e le tempeste magnetiche, i terremoti, il bunga-bunga, il Ruby-gate, le mafie, i precari, le canzoni di Sanremo, la profezia dei Maya, a Mistretta tre giovani su tre sono disoccupati, in Sicilia c’è chi non prende lo stipendio da nove mesi …) e noi stiamo qui a leggere Leopardi … Mi domando: me ne devo sentire a disagio? Me ne devo vergognare?**

 **La domanda di Neruda, qui, cade a pennello: *a che cosa servono i poeti?***

 **Se avete pazienza, per circa dieci minuti, proverò a *rileggere*, a modo mio, il grande Giacomo di Recanati. Aiutandomi la voce e il grappino degli amici della Pro Loco ci metterò un po’ di Carmelo Bene. *Cantando finché non more il giorno* lo dedico a Mariella e a due *garzoncelli scherzosi*: una, impegnata a scrivere SMS, gusterà in futuro la forza della parola vera e la sua bellezza; l’altro, appena crescerà, forse scoprirà Leopardi attraverso la mia voce. Lo dedico altresì a un amico *perduto*. Amico comune con Dino. Si chiama P. (P. punto e basta). A lui leggevo Leopardi, al Pizzo di Sant’Arianna, ai tempi del liceo “Manzoni”, meglio o peggio di oggi, quand’egli traduceva Eschilo e Lucrezio, senza vocabolario, indubbiamente molto meglio di me.**

**Sebastiano Lo Iacono**

**CANTANDO FINCHÉ NON MORE IL GIORNO**

**Omaggio a Giacomo Leopardi di Sebastiano Lo Iacono**

***Quando?* Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina?
*Quando* L'una di quelle mi pigliò per mano;
E poi tutto quel giorno
Là mi condusse intorno/A veder l'officina.**

**Musa, la lima ov'è?**

**La lima -disse la Dea- è consumata.
Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa:
Tu dormi, Silvia; Nerina, o Nerina, tu dormi**

**e Tornami a mente il dì che la battaglia
D'amor sentii la prima volta, e dissi:
Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!
Ahi come mal mi governasti, amore!**

**Era il mattino, e tra le chiuse imposte
Per lo balcone insinuava il sole
Nella mia cieca stanza il primo albore,
Quando in sul tempo che più leve il sonno
E più soave le pupille adombra,
Stettemi allato e riguardommi in viso
Il simulacro di colei che amore
Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.**

**Musa, la lima ov'è?/*Dov’è la rima?***

**Passata è la tempesta:
Odo augelli far festa, e la gallina,
Che ripete il suo verso.**

**Tanto alla morte inclina
D'amor la disciplina.**

**Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte
Ingenerò la sorte;**

**Cose quaggiù sì belle
Altre il mondo non ha, non han le stelle:**

**Nasce dall'uno il bene, il piacer maggiore
Che per lo mar dell'essere si trova;
L'altra ogni gran dolore,/Ogni gran male annulla, Bellissima fanciulla…
Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
Sei tu, rorida terra. Ahi di cotesta
Infinita beltà parte nessuna**

**Alla misera Saffo i numi e l'empia
Sorte non fenno.**

**Ne la Dolce e chiara notte e senza vento,
O donna mia,**

**Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto;**

**e fieramente mi si stringe il core,
A pensar come tutto al mondo passa,
E quasi orma non lascia.**

**Nerina, Silvia, Lisa, Elisa e Marisa,**

**farfalla, Lia, Rosalia, mariposa**

**Bella, Stella, Mariella mia sposa,**

**Lingua mortal non dice/Quel ch'io sentiva**

**ne la sera del dì di festa.
Tu dormi, Nerina, che t'accolse agevol sonno
Ne le tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna; e già non sai né pensi
Quanta piaga m'apristi...
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece all'affanno. A te la speme. Garzoncello scherzoso,
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
Cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno;
Godi, fanciulla mia, stato soave,
stagion lieta è cotesta,
Altro dirti non vo', Silvia. Rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?
Sonavan le quiete/Stanze, e le vie d’intorno,
Al tuo perpetuo canto, *Nerina*,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.
Solo il mio cor piaceami, e col mio core
In un perenne ragionar sepolto,
Alla guardia seder del mio dolore.**

**O Nerina! e di te forse non odo
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza
Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
Questa Terra natal: quella finestra,
Ond'eri usata favellarmi, ed onde
Mesto riluce delle stelle il raggio,
È deserta. Ove sei, che più non odo
La tua voce sonar, siccome un giorno,
Quando soleva ogni lontano accento
Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
Il passar per la terra oggi è sortito,
E l'abitar questi odorati colli.
Ma rapida passasti; e come un sogno
Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte
La gioia ti splendea, splendea negli occhi
Quel confidente immaginar, quel lume
Di gioventù, quando spegneali il fato,
E giacevi. Ahi Nerina!**

**In cor mi regna L'antico amor,**

**Cantando finché non more il giorno**

**In un perenne ragionar sepolto,
Alla guardia del mio dolore,**

**alla campagna,**

**Cantando [vado] finché non more il giorno;
Ed erra l'armonia per questa valle.
Primavera dintorno,**

**primavera Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
Sì ch'a mirarla intenerisce il core.
Siede con le vicine**

**su la scala a filar la vecchierella:**

**Ecco è fuggito/Il dì festivo,**

**ed al festivo il giorno
Volgar succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente. Or dov'è il suono
Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
De' nostri avi famosi, e il grande impero
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorìo
Che n'andò per la terra e l'oceano?**

**Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Né teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore, ahi Nerina.**

**O speranze, speranze; ameni inganni
Della mia prima età! sempre, parlando,
Ritorno a voi; che per andar di tempo,
Per variar d'affetti e di pensieri,
Obbliarvi non so.**

**A voi ripenso, o mie speranze antiche;**

**Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
Consolarmi non so del mio destino.**

**Anche perìa fra poco/La speranza mia dolce:**

**Nulla speme m'avanza;
Agli anni miei/Anche negaro i fati**

**La giovanezza.**

**Ahi come, Come passata sei,**

**Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!**

**Là 've zefiro aleggia,
E mille vaghi aspetti/E ingannevoli obbietti
Fingon l'ombre lontane/Infra l'onde tranquille
E rami e siepi e collinette e ville;
là Giunta al confin del cielo,
Scende la luna; e si scolora il mondo;
Spariscon l'ombre, ed una
Oscurità la valle e il monte imbruna;
Orba la notte resta,
E cantando, con mesta melodia,
L'estremo albor della fuggente luce,
Che dianzi gli fu duce,
Saluta il carrettier dalla sua via;
Tal si dilegua, e tale/Lascia l'età mortale
La giovinezza.**

**Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,
Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
Tra lo stuol de' malevoli divengo:
Qui di pietà mi spoglio e di virtudi,**

**e Cantando [vado] finché non more il giorno,
E sprezzator degli uomini mi rendo,
Per la greggia ch'ho appresso: e intanto vola
II caro tempo giovanil; più caro
Che la fama e l'allor, più che la pura
Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
Senza un diletto, inutilmente, in questo
Soggiorno disumano, intra gli affanni,
O dell'arida vita unico fiore,**

**Cantando finché non more il giorno,
e Viene il vento recando il suon dell'ora
Dalla torre del borgo. Era conforto
Questo suon; mi rimembra, alle mie notti,
Quando fanciullo, nella buia stanza,
Per assidui terrori io vigilava,
Sospirando il mattin. Qui non è cosa
Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro
Non torni, e un dolce rimembrar non sorga,
Dolce per se, ma con dolor sottentra
Il pensier del presente, un van desio
Del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.
O Nerina! e di te forse non odo
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza
Trovo, dolcezza mia?**

**Tutta vestita a festa/La gioventù del loco,**

**Cantando finché non more il giorno,
Lascia le case, e per le vie si spande;
E mira ed è mirata, e in cor s'allegra.
Io solitario in questa
Rimota parte alla campagna uscendo,
Ogni diletto e gioco
Indugio in altro tempo: e intanto il guardo
Steso nell'aria aprica
Mi fere il Sol che tra lontani monti,
Dopo il giorno sereno,
Cadendo si dilegua, e par che dica:
la beata gioventù vien meno.
E Tu, solingo augellin, venuto a sera
Del viver che daranno a te le stelle,
Certo del tuo costume/Non ti dorrai.**

**Tu pensoso in disparte il tutto miri,**

**Non compagni, non voli
Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;
Canti, e così trapassi,**

**cantando finché non more il giorno,**

**e par che tu dica:**

**Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?/Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.**

**Cantando finché non more il giorno
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?/Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.**

**Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita?
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
Silvia, E le morte stagioni.
Rimembri ancora,
Nerina? E di te forse non odo
Questi luoghi parlar?**

**Ahi Nerina! In cor mi regna
L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
Se a radunanze io movo, infra me stesso
Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, tu più non movi.
Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
Van gli amanti recando alle fanciulle,
Dico: Nerina mia, per te, non torna
Primavera giammai, non torna amore.
Ogni giorno sereno, ogni fiorita
Piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
Dico: Nerina or più non gode; i campi,
L'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno
Sospiro mio: passasti donzelletta: …**

**donzelletta [che] venivi dalla campagna
in sul calar del sole,
col tuo fascio dell'erba; e recavi in mano
un mazzolin di rose e viole;**

**passasti vecchierella,
incontro là dove si perde il giorno;**

**passasti, Garzoncello scherzoso;**

**Altro dirti non vo', Elvira mia: col tuo sembiante passasti. Alcuno/Non t'amerà quant'io t'amai.**

**Non nasce/Un altrettale amor.**

**O donne mie,**

***Elvira, Elvira mia, Silvia, Nerina*, ben siete
In su la terra ancor**

**Care compagne dell'età mia nova,
Se giovanezza, ahi giovanezza, è spenta?
Forse s'avess'io l'ale/Da volar su le nubi,
E noverar le stelle ad una ad una,
O come il tuono errar di giogo in giogo,
Più felice sarei, dolce mia greggia,
Più felice sarei, candida luna,
di Quando fanciullo io venni
A pormi con le Muse in disciplina:
L'una di quelle mi pigliò per mano;
E là mi condusse intorno/A veder l'officina.
Mostrommi a parte a parte
Gli strumenti dell'arte,/Delle prose e de' versi.
Io mirava, e chiedea:
Musa, la lima ov'è? La lima è consumata**

**Qui su l'arida schiena/Del formidabil monte
Dove s'annida e si contorce al sole
La serpe, e dove al noto
Cavernoso covil torna il coniglio.
Le magnifiche sorti e progressive
Qui mira e qui ti specchia,
Secol superbo e sciocco:
Arcano è tutto,/Fuor che il nostro dolor.**

**Nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
De' celesti si posa./Morremo.**

***Morremo cantando finché non more il giorno.***

**A te la speme/Nego, mi disse,**

**il secolo superbo e sciocco,**

 **anche la speme nego;**

**E in su l'aiuole, sussurrando al vento
I viali odorati, ed i cipressi
Là nella selva [ti nego]; E intanto ti perdo,**

**Nerina, Senza un diletto,**

**inutilmente, in questo
Soggiorno disumano, intra gli affanni,
O dell'arida vita unico fiore.
*Viene del vento il suon***

***Dalla torre del borgo recando,***

***graziosa luna, Intatta luna, come il tuono,***

***il suon dell’ora, che par che dica*:**

 **tale/È lo stato mortale.
Ma tu mortal non sei,
E forse del mio dir poco ti cale.
Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che sì pensosa sei, tu forse intendi,
Questo viver terreno,
Il patir nostro, il sospirar, che sia;
Che sia questo morir, questo supremo
Scolorar del sembiante,
E perir dalla terra, e venir meno
Ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perché delle cose, e vedi il frutto
Del mattin, della sera,
Del tacito, infinito andar del tempo.
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
Rida la primavera./E mi sovvien l'eterno**

**E le morte stagioni e il suon di lei.**

**Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce;**

**Lingua mortal non dice**

**Quel ch'io sentiva in seno**

**ne la sera del dì di festa**

**Cantando finché non more i**l giorno …

**Mistrettanews2011**

**(Nell’immagine di sfondo: *Leopardi e Silvia,* collage di Sebastiano Lo Iacono,)**